

MARGHERITA
DI SAVOIA
Tèrre de mare e de ssàle

POESIE DI
ANTONIO SCOMMEGNA

In copertina: “*Barca*” di Nicola De Benedictis.

Le foto riprese da 1.000 piedi da TB9 - Aeroporto di Palese - sono di Salvatore Compare, Maresciallo A.M., fotografo e provetto pilota.

Festa di San Michele, Torre Pietra (1976), le foto sono dell'autore.

Altre foto di amici, parenti e di Giovanni Lanotte che ringrazio per la collaborazione.

La composizione fotografica della silloge è stata curata dall'amico Ruggiero Filannino.

La riproduzione dei testi e delle foto di questo volume è consentita a condizione che sia citata la fonte.

*“Qual barlume di luce
gli occhi ancora sprigionano
una generosa stagione d'amore
che si eterna in quella preziosa di
Gabriele e Irene,
virgulti di questa amata terra”*

Mi è venuto tante volte da pensare che “Margherita di Savoia” è come quella scia indomita che bar-
che e motoscafi soprattutto d’estate disegnano e come qual pittore magistralmente la ritraggo con
una perfetta pennellata nell’iridescente sfolgorio dei suoi colori naturali:

“Una scia candida e dorata... nell’azzurro del mare”

oppure come una donna affascinante e corteggiata ma da sempre ripudiata da amanti mai soddisfatti.
Le liriche che compongono questa silloge manifestano il mio profondo amore che si nutre dei “ri-
cordi” su cui ruotano e si snodano care immagini di una realtà non solo umana che ho visto crescere
ma anche cambiare; la silloge raccoglie una produzione poetica più che trentennale in cui si ricom-
pongono come in un mosaico momenti della mia vita intrisa di speranze, di amori, di emozioni e di
sensazioni colte da quel pizzico di cielo che ognuno di noi si porta dentro.

In un cenno critico Stefano Jacomuzzi scrisse: «...la convinzione che si va sempre più maturando in
me è che la Poesia, grande o modesta che sia, non cade mai nel vuoto, non sfocia mai nel silenzio:
lascia sempre dietro di sé un personaggio in più, un albero in più, un sentimento in più, che prima
non esistevano. E il mondo ne è in qualche modo più ricco. Speriamo che ne provi anche ricono-
scenza e stimolo per ricomporre un mosaico di civiltà e di amore».

Le emozioni che sprigionano queste poesie mi accampagnano nella ricerca delle mie radici e ne
sorreggono la fatica nell’arduo impegno di dare dignità a questa lingua “Salinara” evidenziandone
la congenialità a creare immagini ricche di pathos e di vitalità; e riscoprire, sfogliando questo libro
come un vecchio album di foto, anche la piacevolezza delle proprie radici a cui resto avvinto.
Ringrazio E. Amoroso e G. Ricco per essere stati sempre solerti nei consigli e nella critica e per aver
incoraggiato questa pubblicazione perché rimanga ai lettori più sensibili ancora qualcosa dei valori e
delle tradizioni della cultura salinara.

L’Autore

Conosco Antonio Scommegna da una vita. Antonio era figlioccio dei miei genitori e la sua presenza – silenziosa e timida – era consueta a casa mia per gli auguri di Natale e Pasqua. Mio padre, come suo padre, aveva fatto il falegname: era questa, probabilmente, la ragione della loro frequentazione e della loro amicizia. Ma la famiglia era per me fonte di curiosità, soprattutto per via di sua madre, la “cummàre” Irene nata a Rodi Egeo, come si continuava a dire, anche molto tempo dopo la fine della guerra.

Dopo le scuole superiori ci siamo persi di vista: sapevo che era con i suoi fratelli, in Piemonte, a Savigliano. Ci siamo incontrati fuggevolmente d'estate, ed una delle ultime volte mi ha regalato un libro di poesie. Non mi ha stupito la scelta di questo linguaggio della comunicazione letteraria: i suoi lunghi silenzi sono di chi scolpisce la frase, il verso, la parola.

Nostalgia e rimpianto costituiscono la cifra prevalente delle sue poesie su Margherita di Savoia, I Ssalène. Il rammarico per i “molti” che “sono andati via” (“peccato, stavamo bene tutti insieme!”, esclama). I ricordi forti degli anni in cui i giorni, le settimane, i mesi, erano cadenzati dall'attesa: l'attesa delle feste religiose, dal Carmine a quella dei pescatori, con i cantanti, alla sontuosa festa del Santissimo, con i suoi fuochi e la lunghissima processione, a quella di metà settembre dell'Addolorata, venata di tristezza per l'estate che finiva, a quella dell'Immacolata, piena di odori di frittelle e baccalà, che introduceva il Natale. L'attesa della domenica, quando Tommaso, suo padre, “spartave sùzze i nnouce, i mmélné, i nnucidde, i nnucèlléne”, e di tanto in tanto anche le paste; quando, come succedeva a me, alla fine della passeggiata domenicale con i genitori, si andava a prendere il gelato.

L'attesa del viaggio, che spesso era solo una modesta scampagnata o un pellegrinaggio, secondo l'itinerario costruito da Scommegna nella sua poesia, accompagnato da canti devozionali in un misto di dialetto e italiano, che spero qualcuno abbia raccolto e fissato nel suono e nel testo. L'attesa dei frutti, dei legumi freschi, delle verdure di stagione, che, con le altre attese manca ai nostri figli, cui nulla o poco manca, ma cui è sottratto il dolce piacere del desiderio e, appunto, dell'attesa.

Il rimpianto dei tempi passati e la nostalgia del paese di tanto in tanto lasciano spazio al disincanto, alla percezione che quel paese, quel suo quartiere di “Pizzepagghjàre” sono cambiati: “andò prème sciuquämme mö stonne tände case nòuve e 'a ggènde nan ze canosce e nan ze pärle”. Un paese dove non ci sono più gli odori dei mestieri, ad esempio quello del legname e della colla dei falegnami, trasferito con le botteghe nelle zone artigianali. E ogni tanto, come sempre deve essere per chi non solo voglia impotente ricordare, ma anche trasformare e lavorare per il futuro del paese, emerge il rimprovero per i “vili amanti, che soddisfatti ti ripudiano”.

C'è da sperare solo che l'amore per il paese non sia solo in chi ne è lontano e lo ricorda e racconta ai suoi figli, ma anche in quanti vi abitano, vi lavorano e vi operano.





U mare, u sòule e l'amòure

MARGHERITA
DI SAVOIA

A pagina 9: *Stélla marène* - Stella marina.

PRÉMAVARE

Chéda nüvele de fóume ca prème assave
da' ciummenara négre, mö na' nge sté cchjü.
Demmille mö, Laurè, ce ccòuse jaje tütte chésse?
Jaje prémavare... ngiele cundénde cände 'a renenèdde
e ssòupe all'érva vèrde spondene marghèretène e vviòule.
Smicce u sòule i rägge sóu d'òure
e jinde a ttända frescecóure cändene du' còure.

PRIMAVERA

Quella nuvola di fumo che prima usciva
dal nero comignolo, ora non c'è più.
Or dimmi, Laura, cosa indica ciò?
È primavera... canta la rondine nel ciel felice
e sul verde prato fan capolino margheritine e viole.
Sbircia il sole i dorati suoi raggi
e in tanta frescura cantano due cuori.

Poesia dolce la cui bellezza lirica riesce a far vibrare le corde dei sentimenti in sintonia con il magico risveglio della natura. Nel cielo scompare l'ultima nuvola nera dell'inverno e già le rondini svolazzano libere nell'aria; nei prati spuntano le prime margheritine annunciando la primavera: la mite stagione dei fiori, dei profumi e degli amorosi canti degli uccelli che intrecciano i loro nidi nei prati e tra i fronzuti rami degli alberi.

Il poeta dice: «Quella nuvola... non c'è più... è primavera». Ecco, la natura si risveglia! Il sole inonda di tenue luce i verdi prati punteggiati di margheritine e viole; le candide coltri di neve cominciano a sciogliersi per gonfiare i tortuosi fiumi che vanno impetuosi verso il mare; e mille rivoli scorrono silenziosi tra le fresche erbe primaverili.

Emanuele Amoroso

MARGHERITA

Distesa
sulla calda e vellutata rena,
dolcemente
ti lasci accarezzare
dal raggio rigoglioso del sole
che dipinge sul tuo corpo
ameni bagliori.

L'onda,
bizzarra e canterina,
lieta rinfresca quel torpore.

Come è estasiante ammirarti
e godere della tua bellezza
mentre i miei pensieri scivolano
in un turbinò che non ha tregua;
e nell'estasi assoluta
vorrei essere io l'agognata brezza
pronta a ristorare il tuo corpo.

AD UNA MAJORETTE

Nel folklore estivo
della ridente cittadina
il suono festoso della banda
rallegra gli animi,
sicché tutti si sentono
partecipi della festa patronale.
Ecco la musica si avvicina,
negli sguardi c'è stupore
“sono le majorette”, gridano,
e la loro bellezza infonde entusiasmo.
Un attimo e i nostri occhi s'incrociano,
si dicono cose che solo i nostri cuori
conservano gelosamente.
Il rosso cilindro,
il corpetto aderente
e il gonnellino erano aureole
alla tua innata bellezza.
Con un sorriso mi baciasti
e il mio sguardo ti seguì
fino a quando la tua luce,
in un attimo,
come quello del nostro incontro,
svanì.

AOSTA, 25 NOVEMBRE 1977

MARGHERITA DI SAVOIA (Acrostico)

Mare
Arena
Radiosi
Gioielli,
Happening
Esilaranti
Regala,
Infuocati
Tramonti
Adornata,
Dolcemente
Invita
Salutare
Aere.
Vivrete
Onorati
Indimenticabili
Amori.

RICORDI

Se talvolta volgo gli occhi
oltre la finestra,
lo sguardo rapido s'adagia
su quel biondo campo di grano
e quando il vento lo piega
in tante onde,
la mia mente sembra lambire
la vellutata rena e l'azzurro mare
del mio paese.

I ricordi di quegli anni
angustiano il mio cuore
quando ripenso a Margherita:
occhi azzurri come il suo mare,
capelli dorati come la sua rena,
in bel seno, prismi di sale;
il suo cuore umiliato da vili amanti
e ripudiato da quei suoi figli indolenti.
Sfuma così un altro giorno
in un mare di profonda delusione.



“Una scia candida e dorata... nell’azzurro del mare”

SAVIGLIANO, 19 SETTEMBRE 1981

MARGHERITA
DI SAVOIA

MARE

Quänne se päрте pu mare
sté tände prïesce e cundandézze
ma u mare de Ceriale
né me ngände né me ngänne
percé nan jaje sùzze a ccüde di Ssalène:
tóu mare spänne chëdd'äreje zagàrase ca m'addecrejasce
e accarìzze sùzze nu zéte
'a ràne cenìdde e ccàlde
e cchide bbiänghe dóune de pèrle.

MARE

Quando si parte per il mare
c'è tanta gioia e contentezza
ma il mare di Ceriale
nè m'incanta né m'inganna
perché non è lo stesso del paese mio:
tu mare, effondi quell'aria fragrante che mi temprà
e accarezzi come un amante
la sabbia soffice e calda
e quelle bianche dune di perle.

D'AUTUNNO A MARGHERITA DI SAVOIA

Quando già solo i ricordi
mi tenevano compagnia,
inaspettatamente
sono ritornato, Margherita;
e tu, più affascinante del solito,
hai riconquistato il mio cuore.
Ora che sei dentro di me
certo mi sarà difficile
non solo lasciarti
ma anche dimenticarti;
e come potrei ora che dopo
la tua indifferenza estiva
hai solo per me
parole e pensieri d'amore?

Svogliatamente
ti lasci coccolare dal mare,
pinguemente
la dorata rena,
capelli sciolti al vento,
si lascia sballottare
ed io ti miro, Margherita,
avvolta nel tuo manto autunnale
mentre ogni cosa
riprende l'antica monotonia,
tu, con i lunghi silenzi,
e la quiete ammali il mio spirito
sicché mi abbandonano piacevolmente
in questo tuo tiepido ottobre.

MARGHERITA DI SAVOIA, 2 OTTOBRE 1984

Il gaudio e la commozione che si prova ritornando al paese d'origine sono incontenibili. Tutto sembra più affascinante, delizioso, accogliente; e la cittadina, come vestita a festa, invoca l'atteso rientro. Sono sentimenti veri e delicati motivi che si scoprono nel piacevole autunno a Margherita di Savoia.

Giovanni Jorio

VECCHIO CUORE DEL SUD

Da quella terra
lacerata da solchi ricchi di speranza.
Da quegli occhi neri e grandi
rassegnati all'indifferenza.
Da quel canto ancora sofferente.
Dalla violenza che porta alla morte
votata da compiacenti untori;
tu, vecchio cuore del Sud,
imperterrito,
col tuo battito simile ad un tam-tam
lanci messaggi di fiducia.
Ci prende la nostalgia ripensando
ai biondi campi,
al cielo sempre terso,
al limpido mare,
al sole simile al nostro amore.
E sull'onda di quest'eco
ci riporti alle nostre radici.

La lirica “Vecchio cuore del Sud” sprigiona un fascino imponderabile per la sua semplicità di grazia ed idealità di fine da far sì che l’uomo qualunque cielo viva, senta sempre l’imperiosa necessità di conservare l’immortalità. Poesia dolce, gentile ed altamente nobile.

Gino Parente

L’antica terra del Meridione è personificata egregiamente con la ricerca dell’espressione elegante e raffinata. E vedi questa imponente matrona con i segni della sofferenza patita, con il canto sublime sulle labbra, pulsare con il cuore indomabile e grande; con quel cuore riporta sull’onda i suoi figli alle radici.

Giovanni Jorio



I ffiste

MARGHERITA
DI SAVOIA

A pagina 23: *Caparròune* - Murice gasteropodo marino.

'A VEGILEJE

I recurde de quanne jèrre uagnòune
me törnene ncape mö
penzénne e' ffiste ca hjonne passate;
na' nge sté cchjü jind'a ll'öcchjere
cüde prìesce, 'a stéllle cumate
sté angòure lundane do' còure.

U ffridde de decèmbre sparessciave
quanne se mangiävvene i ffríttele
e u bbaccalä sapurète,
l'addòure se spannavvè jjnd'e vvéje du pajèse
e 'a sare s'appecciave 'a fanòuve.

'A matène sübbete ce resbegghjave
u sùne di ccialaminde
e già se penzave a Nnatale
quanne c'ü prìesce se vasave
u "bamméne" de ggisse.

LA VIGILIA

I ricordi di quando ero ragazzo
mi tornano in mente ora
ripensando alle feste da poco trascorse;
non c'è più negli occhi
quella gioia, la stella cometa
è ancora lontana dai cuori.

Il freddo di dicembre spariva
quando mangiavamo le frittelle
e il baccalà saporito,
gli odori riempivano le vie del paese
e a sera si accendeva il falò.

Al mattino presto ci svegliava
il suono delle ciaramelle
e già si pensava al Natale
quando con gioia si baciava
il "bambino" di gesso.

Una bella lirica! Pregnante di ricordi riemersi nella memoria. Il passato non suscita nell'animo del poeta un amaro e doloroso rimpianto, ma un puro sentimento di gioia, quando ricorda, con l'innocenza di un ragazzo, il suono delle ciaramelle che preannunciavano il Natale, le calde frittelle che lo riscaldavano nelle fredde giornate di dicembre, il grande falò acceso nel rione "Puntapagliaio" alla vigilia dell'Immacolata. La vigilia: giorno di grande attesa in cui ognuno riversa le proprie speranze, si scarica delle proprie angosce e con gli occhi rivolti al cielo aspetta la stella cometa ancora lontana – dice il poeta – "dai nostri cuori".

Emanuele Amoroso

U PÉLLÉGRENÄGGE

A mmägge quänne 'a prémavare
giä adurave 'a Madönne
o' cände da' tèrre
s'accucchjävene i ppreghjire nöste.
Tra delòure e spränze a Mmarèje
s'addumannävene i ggräzeje.
I pullmänn partävene 'a matène sübbete
do' bbärre "Garebbälde",
Marèje 'a "pastare" deciave i ppreghjire
e candave a' Vérgene.

'A prèma fermate jèrre a' chjise
da' Madönne de Sepònde,
'a secònde a Mmanfredöneje
a' chjise de San Biase
pö se partave che Monde Sand'Ängele.
Quänne do' pullmänn s'ascennave,
p'a ggènde jèrre sèmbè nu sullieve.
Nnände purtave 'a cròuce Lucèje 'a "tavérne",
e' late i péllégréne candénne e ppreghénne
s'ammejävene vèrse 'a grotte andò stave
'a stätue d'arginde de Sammecale
ca scázze u diävele c'u pàte
e cc'a spade de fuòche libbere tütte de' peccate.

IL PELLEGRINAGGIO

A maggio quando la primavera
già onorava la Madonna
al canto della terra
s'univano le nostre preghiere.
Tra dolore e speranze
a Maria si chiedevano le grazie.
I pullman partivano di buonora
dal bar "Garibaldi",
Maria la "pastara" recitava le preghiere
e i canti in onore della Vergine.

La prima tappa era la chiesa
della Madonna di Siponto,
la seconda a Manfredonia
alla chiesa di San Biagio,
poi si partiva per Monte Sant'Angelo.
Quando si scendeva dal pullman
per la gente era sempre un sollievo.
Davanti portava la croce Lucia la "taverna",
ai lati i pellegrini cantando e pregando
si avviavano verso la grotta dove si venerava
la statua d'argento di San Michele
che col piede schiaccia il diavolo
con la spada di fuoco libera tutti dai peccati.

U jurne apprissi se vesetave
'a Madönne di Ggräzeje e Ppädre Péje
a Ssan Giuuänne Rotonde.
Dòupe mangiate do' Gargane
s'ascennave abbässe o' Taveliere
che ppreghé 'a Madönna néggre
o' sanduäreje di Ngurnate.
Segnate che ll'ughje sände
se partave che Iörtanòuve
da' Madönne d'Altomare e da Mariètte.
Dòupe se turnave e' Ssalène
stänche ma cundénde.

SAVIGLIANO, 19 MARZO 1988

Il giorno dopo si visitava
la Madonna delle Grazie e Padre Pio
a San Giovanni Rotondo.
Dopo pranzo dal Gargano
si scendeva giù nel Tavoliere
per pregare la Madonna nera
al santuario dell'Incoronata.
Segnati con l'olio santo
si partiva per Ortanova
dalla Madonna dell'Altomare e da Marietta.
Infine si ritornava a Margherita di Savoia
stanchi ma contenti.

Gruppi di devoti, tutti gli anni, si recano in pellegrinaggio ai luoghi sacri. Il nostro poeta coinvolge piacevolmente il lettore nel suo lungo pellegrinaggio ai santuari, costeggiando le vaste saline di Margherita di Savoia, facendo la prima tappa alla chiesa della Madonna di Siponto, alle pendici del Gargano, sulle cui rocciose dorsali si adagiano i santuari di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo, dove si venera la tomba di Padre Pio; poi si scende nella pianura del Tavoliere al santuario della Madonna Incoronata e sulla strada del ritorno una breve sosta per visitare la Madonna d'Altomare ad Ortanova. La minuziosa descrizione del pellegrinaggio può sembrare, a prima vista, la narrazione di una gita turistica, ma non è così, si tratta invece di un pellegrinaggio sentito, fatto davvero per devozione nel mese di maggio... «quando la primavera già onorava la Madonna / al canto della terra / s'univano le nostre preghiere. / Tra dolore e speranze sempre a Maria / si chiedevano le grazie».

Emanuele Amoroso

'A FÈSTE DI MURTE

Na vólte u jùrne di “murte”
nan ze sciave a' scòle
e nnóu uagnóune aspettämme
chéssa fèste che ttända pagóure.

Se sciave o' cambesände
andò tra chjächjere e ppreghjere
se guardävene i ttombe
ch'i fióure bbélle e i cerótte appecciate.

'A sara prème de scì a ddurmì
s'aggiustave 'a tävele:
i piätte chjène de granecütte,
u vvéne, l'äcque e u ppane.
Pö se deciävene i ppreghjere
c'a spränze d'avé 'a “calzétte di murte”.

'A matène quänne nge resbegghjämme
stave sèmbè na “calzétte”
sott'o cuscéne e i piätte vacände.
Jèrne state i murte?
Nóu uagnóune nge credämme.

SAVIGLIANO, 13 DICEMBRE 1988

LA FESTA DEI MORTI

Una volta il giorno dei “morti”
non si andava a scuola
e noi ragazzi aspettavamo
questa ricorrenza un po' impauriti.

Si andava al cimitero
dove tra chiacchiere e preghiere
si visitavano le tombe
adornate di fiori e lumini.

La sera prima di andare a letto
si apparecchiava la tavola:
i piatti colmi di granocotto*,
il vino, l'acqua e il pane.
Poi si recitavano le preci
con la speranza di avere in dono
la “calzetta dei morti”.

La mattina quando ci si svegliava
c'era sempre una “calzetta”
sotto il cuscino e i piatti vuoti.
Erano stati i morti?
Noi ragazzi ci credevamo.

Il culto dei defunti si perde nella notte dei tempi, ed è legato radicalmente all'esistenza stessa dell'uomo sulla terra. Il giorno dedicato ai defunti è un giorno di festa in cui ognuno si riconcilia con sé stesso. Il nostro poeta, nel suo dialetto, ricorda quella ricorrenza con un senso di malinconico rimpianto, reso ancora più forte dal richiamo dei momenti di maggiore tensione emotiva della sua fanciullezza, specie quando è lontano dal luogo natio.

Emanuele Amoroso

* Granocotto: usanza antica che si ripete il 2 novembre in cui si prepara il grano cotto condito con il vin cotto, noci, mandorle, chicchi di melagrana, cioccolato, fichi secchi e cannella in polvere.



LA FESTA DEI MARINAI

È un fremito che s'accompagna
all'inquietudine di questo mare
da cui trae vita e sostentamento
l'accorata fede di questo popolo.
La notte è sofferenza, l'alba sollievo;
e la speranza s'inghirlanda di madreperla
che avvolge la sacra icôna dello Sterpeto
nell'arcobaleno di canti, preghiere e lacrime
che in quella corona d'alloro
rammenta quanti già sono nell'eternità.
Ora ritorna nel porto la sacra Icôna
e la festa impera nella serenità ritrovata.



LA FESTA DEL SS. SALVATORE

Una vivida lingua di fuoco
guida gli sguardi là
nella profondità del cielo
dove si consuma in un bagliore
l'ultima preghiera.
Un lungo rosario si snoda
tra le inquiete case
di questa via crucis folcloristica.
In lontananza lo sflogorio
di uno spettacolo pirotecnico,
musiche frenetiche
e la festa continua così.

PÄSQUE

So' cchjü de trént'anne
ca nan pässe cchjü i ffiste
de Päsque e' Ssalène.
Jinde a cchisse jürne de passiùne
m'arrecörde tütte quände i ttradeziùne
ca mö hjònne mörte nzîme a jidde.
U giuvedèje sände a jòusce
tütte quante sciävène jind 'a chjise
pe vedè lavè i pìte,
s'attacävène i ccambàne,
se spughjiàve l'altare
e jinde o' còure stave tände delòure.
Quànne calave u sòule
assave a processiùne
che scì a vvedé i sepölcre.

U venardèje sände ngenucchiate
baciämme 'a cròuce de Criste
acchessì pesände de peccàte
ca ancòre trapänene u còure
da madònne Adduluràte
ca mprecessiùne sutecave
staziùne dòupe staziùne
tütte quände 'a suffrènze du figghje.
'A nòtte du sàbete quànne don Mengücce
appecciave u ffûche scuppiave u priescce
jinde a' chjise chjàne de ggènde.
Dòupe ca ce scambiämme l'augùreje
se faciave 'a cammenàte pu pajèse
e tra cante e resàte
s'augurave a ttütte quände 'a bbòune Päsque.

SAVIGLIANO, 26 APRILE 2003

PASQUA

Sono più di trent'anni
che non festeggio più
la Pasqua al mio Paese.
In questi giorni di passione
ricordo tutte le tradizioni
che oggi sono morte con lui.
Il pomeriggio del giovedì santo
tutti si recavano in chiesa
per il rito della lavanda dei piedi,
si zittivano le campane,
si spogliava l'altare
e la mestizia opprimeva i cuori.
Quando tramontava il sole
usciva la processione
per andare a visitare i sepolcri.
Il venerdì santo inginocchiati
baciavamo il crocifisso
così appesantito dai nostri peccati
che ancora trafiggono il cuore
della madonna Addolorata
che in processione seguiva
stazione dopo stazione
tutta quanta la sofferenza del figlio.
La notte del sabato santo quando don Domenico
accendeva il fuoco esplodeva la gioia
nella chiesa gremita di gente.
Dopo lo scambio degli auguri
si faceva la passeggiata per il paese
e tra canti e scherzi
a tutti si augurava la buona Pasqua.



I SPÀRE

Quänne arrève 'a stàte
me pigghje nu picche'a nustalgéje
penzenne e' bbéllle ffiste
c'aggiuuéscene 'a vètte du pajèse méje.
Còume da nu vécchje albümme
de fotegraféje spondene chjàre
i ffegóure e i recurde da' fèste
da' Madönne du Cärmene
ca japràve 'a staggiòune
chi spàre e 'a müseche da' bbänne
ca sàre l'accumbagnàve
nzîme e' ppreghîre di fabbrecatóure.
Cchjü bbéllle jèrre 'a fèste
da' Madönne du Struppéte,
i marenare 'a matène sübbete
chi vvärche addubbàte
salpävene cu quädre da Madönne
c'a bbenedezziòune du mare.
'A sàre fra cände, preghîre e nvocaziòune
na marèje de ggènde sutecave 'a trâce
da' värche chi vvèje du pajèse
pöje i spàre béllle béllle ca se specchjävene
jind'o bbacéne chjàre du mare.

FUOCHI D'ARTIFICIO

Quando arriva l'estate
mi prende un po' di nostalgia
pensando alle belle feste
che rallegrano la vita del paese mio.
Come da un vecchio album
di fotografie spuntano nitide
le immagini e i ricordi della festa
della Madonna del Carmine
che segnava l'inizio dell'estate salinara
con i botti e la musica della banda
che a sera la riaccompagnava
unita alle preghiere dei muratori.
Ancora più bella era la festa
della Madonna dello Sterpeto,
i marinai già di buon mattino
con le barche inghirlandate
salpavano con la sacra Icòna
per la benedizione del mare.
Al vespro tra canti, preghiere e invocazioni
una marea di devoti seguiva la scia
della barca per le vie del paese
poi i bellissimi fuochi che si specchiavano
nello splendido bacino del mare.

U jùrne dòupe l'orchèstre
sunave i ccanzòune napùletane
e accundèndave tütte 'a ggènde.
Ma 'a fèste cchjü ggränne
jèrre chède du Sandiseme
durave tré jùrne
e u pajèse cambiave ciàre:
allumenaziòune, i bbangarèlle,
i ggiòstre, i bagnänte, i frastiere.
'A precessiòune nan fenàve mèje
assé jèrre 'a devoziòune
jind'a chèda cannàle ségne de fade.
Nóu uagnóune stämme fóure tütt 'a nòtte
i peccenünne avävene quälche sciucaridde.
'A mèzzanòtte accumenzàvene i spàre:
jèrene nu sbléndoure de lóuce, de chelóuce,
ca se specchjävene jind'e bbacène chjàre
e pö cadävene stutàte ràte a nna sscéje de fóume,
ièrre nu priésce ca dourave picche.
C'a fèste da' Madönne Addulurate
patròune di Ssalène
a settémbre fenàve 'a staggiòune
lassänne jind'o còure mèje
nu picche de turménde.

Il giorno dopo l'orchestra
suonava canzoni napoletane
e accontentava ogni cuore.
Ma la festa più attesa
era quella del Santissimo
durava tre giorni
e il paese si trasformava:
luminarie, le bancarelle,
le giostre, i bagnanti, i forestieri.
La processione non finiva mai,
tanta era la devozione
in quel cero segno di fede.
Per noi giovani l'occasione di stare fuori casa,
per i più piccoli c'era qualche regalo.
A mezzanotte cominciavano i fuochi d'artificio:
ero uno scintillio di luci, colori,
bagliori che si specchiavano nei chiari bacini
e poi cadevano spenti dietro una scia di fumo,
segno effimero di una gioia che ha vita breve.
Con la festa della Madonna Addolorata,
patrona di Margherita di Savoia
a settembre si concludeva l'estate margheritana
lasciando nel mio cuore
un pizzico di rimpianto.



'A FÈSTE DA' MADÖNNA MMACULATE

'A veggileje da' fèste da' Madönnna Mmaculate
 jèrre cchjü vève a Pizzepagghjàre
 andò 'a sàre s'appecciàve 'a fanòuve
 se mangiävène i frìttele e u bbacçalä.
 U jürne dòupe c'a precessiòdune
 'a Madönnna Mmaculate
 benedeciave 'a salène e i salenàre.

LA FESTA DELLA MADONNA IMMACOLATA

La vigilia della festa della Madonna Immacolata
 era molto attesa nel rione di Punta Pagliaio
 dove a sera veniva acceso un grande falò
 si mangiavano le frittelle e il baccalà.
 Il giorno dopo in processione l'Immacolata
 benediceva la salina e i salinari.



Recurde

MARGHERITA
DI SAVOIA

A pagina 37: *Pettenésse* - Pennitide lamellibranco.

I SSALÈNE

Stennòute accòum' a nnu vèchje appapagnate
vecène o' mare
ch'i calzòune lürde de séve e de salamòure
tirne tirne
te lässe accarezzé dè rägge du sòule
dolge dolge
te fé ngandé do' sciuque di iònne
e jinde a ccüde ppapagne
mbrugghje póure i figghje tóu.

Ja' bbèlle a guardärte
ma i pinziere méje na' hjävène regitte:
asséje se ne hjonne scióute
e qquände angòure se ne hjonna scì?

Ce ppeccate! Stämme bbùne tütte inzieme,
mö ngè ppegghjate n'alta vète,
cessä pare ca nge mhe cambiate
ma jind'e nnötte desprate nzieme e' recurde
ca ténghe gelóuse gelóuse jind'o còure méje
te pènze sèembe, Pajèse méje lundane.

MARGHERITA DI SAVOIA, 16 LUGLIO 1978

MARGHERITA DI SAVOIA

Disteso come un vecchio assopito
in riva al mare
con i calzoni sporchi di unto e di salsedine
teneramente
ti lasci accarezzare dai raggi del sole
dolcemente
ti fai incantare dal gioco delle onde
e in quel torpore
aggrovigli anche i tuoi figli.

È bello guardarti
ma i miei piensieri non hanno tregua:
molti sono andati via
e quanti partiranno ancora?

Peccato! Stavamo bene tutti insieme,
ora ci ha accolti una nuova vita,
forse siamo anche cambiati
ma nelle notti tristi insieme ai ricordi
che conservo gelosamente nel mio cuore
ti penso sempre, Paese mio lontano.

Il nostro poeta, lontano dalla terra natia, immagina il suo paese di origine come un vegliardo che sonnecchia tranquillamente, disteso sulla rena davanti al mare, lasciandosi avvincere nel dolce tepore della marina, dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro consumata nei campi di sale, negli arenili e sul mare.

Il paese natìo che ci descrive il poeta, con toccante realismo, non è, come può sembrare, una mera immagine oleografica, ma una forte testimonianza di una vita di travagli e di lutti vissuta duramente da intere generazioni di salinari, di arenaioli, di pescatori.

Un groviglio di pensieri rimuginano nella mente del poeta, quando ricorda i luoghi cari della fanciullezza, lasciati con amarezza per stabilirsi al Nord.

Il timore di perdere la memoria di quei luoghi belli lo rattrista; in fondo i ricordi più teneri gli sono di conforto nei momenti più tristi.

Emanuele Amoroso

L'ÉMIGRÄNDE

Nan me ne scörde mèje quänne
c'ù còure amareggiate lassibbe
i parinde méje e ògne spränze.
L'abbrazzibbe strétta strétte
a mmamämme ca me decètte:
“Figghje méje, mö te ne vé
e ddä nan te ne scurdénne de nóu
di läcreme maje
di mmane 'ngaddate d'attände
di frate e di ssòure tòu
percé tóu ca tiene jinda ll'öcchjere
u chelòure du mare di Ssalène
e cca purte jind'o còure
l'azzürre du ciel du Pajèse tóu
cüde jurne quänne ha turné
ha truué u pöste tóu a ttävele
stupate che ttaje”.

L'EMIGRANTE

Non scorderò mai quando
a malincuore lasciai
i miei famigliari e ogni speranza.
L'abbracciai fortemente
mia madre che mi disse:
“Figlio mio, ora tu vai via
e là non ti scordare mai di noi;
delle mie lacrime
delle mani incallite di tuo padre
dei tuoi fratelli e sorelle
perché tu che hai nei tuoi occhi
il colore del mare di Margherita di Savoia
e che porti nel cuore
l'azzurro del cielo del tuo Paese,
quel giorno quando ritornerai
troverai il tuo posto a tavola
pronto ad accoglierti”.

Il titolo di questa lirica presuppone l'inizio di un cammino legato ad una amara idea di forzato distacco dall'ambiente in cui il poeta è vissuto, che ora è costretto a lasciare per una destinazione non definita, ma con un chiaro intento di far fortuna altrove, come tanti altri emigranti.

Il poeta lascia la sua terra a "malincuore", anche le cose care e le "poche speranze", ma soprattutto lascia i "famigliari".

Toccante è la raccomandazione della madre che esorta il figlio, con gli occhi umidi di lacrime, a non dimenticare le fatiche e i sacrifici del padre, i fratelli e le sorelle, tu che – dice – hai "negli occhi il colore del mare... e nel cuore l'azzurro del cielo di Ssalène", qui, un giorno riuniti in famiglia, troverai il "tuo posto a tavola" e noi tutti pronti ad accoglierti a braccia aperte.

Ora, dopo tanti anni di sudato lavoro, i genitori vivono con i figli a Savigliano, un paese in provincia di Cuneo, e in questa terra ospitale, il nostro poeta insegna e dedica il suo tempo a molteplici iniziative sociali e culturali.

Emanuele Amoroso



'A PUTÀCHE

Mö vade sòup'a fàcche d'attäneme
tütte quände u fraggélle
uguàle a chède da' cròuce.
Mö sénde cüde addòure
ca mbregnàve tütte quänte
quänne uagnóune
jind'a putàche de falegnáme
u guardàve a ffateghé
arravugghjàte d'addòure du legname e da' cölle.
Mö chèda fàcche möstre paciènze
e nu fèle de spränze.

LA BOTTEGA

Rivedo ora sul volto di mio padre
tutta la sua sofferenza
simile a quella della croce.
Risento quell'odore
che mi impregnava tutto
quando, ragazzino,
nella sua bottega di falegname
l'osservavo lavorare
avvolto dalla fragranza del legname e della colla.
Ora quel volto mostra rassegnazione
e forse una speranza.

SAVIGLIANO, 23 GENNAIO 1998



TUMASÈNE U FALEGNÁME

'A putàche tenàve sèmbre n'äreja stràne:
nn'addòure ca te pezzecave ngänne,
assé firre che fateghé e
ttänte sùne ngandàte.
Cu timbe ca sciuquave
attäneme s'agnave
ll'öcchjere de priesce.

TOMMASO IL FALEGNAME

La bottega aveva un'aria misteriosa:
un odore che ti pizzicava la gola,
molti arnesi da lavoro e tanti strani rumori.
Tra un gioco e l'altro
mio padre mi guardava con un sorriso pieno di luce.

SAVIGLIANO, 12 MAGGIO 2000



A TÄVELE

A duméneche jèrre sèmbè fèste
percé stämme tütte quände nzîme
'a matène sübbete se sendave
l'addoure du sòughe,
nou pecceninne sciämme a' mèsse.
A ccapetävele s'assettàve attäneme
a' dèstra sòu mamämme.
Péppine ca jèrre u cchjü gränne
stàve defrònde attäneme,
jèje ca jèrre u cchjü peccenünne,
m'assettàve mmèzze a mmamämme
e ssörme Annine,
Stèlle e Salvatòure stävène defrònde a nnóu.
Quänne fenämme de mangé attäneme
spartave sùzze i nnóuce, i mmélne, i nnucidde,
i nnucèlléne e quänne stävène
póure i "Pàste" du "bbärre Fiämme".
Sfizeje ca jòusce i figghje nuste
nan hjonn'assaprate mèje.

SAVIGLIANO, 22 AGOSTO 2004

A TAVOLA

La domenica era sempre festa
perché stavamo tutti insieme
e già di buon mattino si sentiva
il profumo di sugo,
mentre noi piccoli si andava a messa.
A capo tavola si sedeva mio padre Tommaso
alla sua destra mia madre Irene.
Giuseppe che era il più grande
era seduto di fronte a mio padre,
io che ero il più piccolo
mi sedevo tra mia madre
e mia sorella Anna,
mentre Stella e Salvatore stavano di fronte a noi.
Alla fine del pranzo mio padre
distribuiva le noci, le mandorle, le nocciole e le
nocciole e quando c'erano
anche "le paste" del "bar Fiamma".
Sapori che oggi i nostri figli
forse non gusteranno mai più.



Tonine pecceninne sòupe o sòmriere



Momento di pausa "Jind'e rràne".



A cinghe ànne nnànde a l'ottomàne



Cartullene

A pagina 47: *Cannelecchje* - Cannolicchio.

SETTEMBRE A MARGHERITA DI SAVOIA

Un pacato silenzio
rotto da un continuo e noioso mormorìo.
Lievi grida di una mamma
che richiama il proprio bimbo
e tanta, ma tanta mestizia.

U QUARTIÈRE MÈJE

U quartiere mèje na vólte
jèrre cchjü bbélle,
núu uagnóune nge canusciämme tütte
póure i ffamigghje nöste.
Quänne ngià addumannävene
andò javetämme
núu respunnämme sübbete:
a “Pizzepagghiàre”.
Pecchésse
ce cunzederävene pöveridde
percé l’artiere
javetävene “mmézz’e o’ pajèse”,
i saliniere o’ “Cangidde”
e i rebbussciàte a “Borgoville”.

U quartiere mèje
jèrre chjène de ggènde fategatòure,
stave tände pöste che ssciucqué rat’a mmare
e i ssare de stàte assettate mmézz’a strate
se raccundävene i fátte capetate
e nnóu uagnóune citte citte
sendämme chide störeje.

IL MIO QUARTIERE

Il mio quartiere una volta
era più bello,
noi ragazzi ci conoscevamo tutti
anche le nostre famiglie.
Quando ci chiedevano
dove abitavamo
noi rispondevamo subito:
a “PuntaPagliaia”.
Per questa ragione
ci consideravano poveretti
perché gli artigiani
abitavano al “centro del paese”,
i salinieri al “Cacello”
e i debosciati a “Borgovilla”.

Il mio quartiere
era pieno di gente lavoratrice,
c’era tanto spazio per giocare
e la sera d’estate seduti nella via
si raccontavano i fatti accaduti
e noi ragazzi in silenzio
ascoltavamo quelle storie.

Accóume jaje ccambiàte jòusce
u quartiere mèje!
Andò prème sciuquämme
mö stonne tände case nòuve
e 'a ggènde nan ze canossce
e nan ze pärle.

Come è cambiato oggi
il mio quartiere!
Dove prima giocavamo
ora ci sono tante case nuove
e la gente né si conosce
né si parla.

MARGHERITA DI SAVOIA, 16 AGOSTO 1978

Il quartiere, una volta, aveva una precisa connotazione, sia pure nel contesto di un piccolo paese come Margherita di Savoia, noto sin dai tempi antichi con il toponimo: SALINIS, soprattutto per le sue vaste saline. Fino a qualche decennio fa, all'interno dell'agglomerato urbano, c'erano solo tre quartieri (oggi ce ne sono altri due: "Città Giardino" ed "Erba de' Cavallari"), che si distinguevano per le loro diverse origini tradizionali e culturali.

Il quartiere più antico: "Punta Pagliaia", era popolato da pescatori e arenaioli, i veri portatori di usi e costumi antichi. In questo quartiere abitava il nostro poeta, il quale, da ragazzo, ascoltava con molta attenzione le storielle, i fatti che accadevano in paese e nei luoghi di lavoro, poi filtrati sapientemente nelle sue liriche.

Ma oggi, quel quartiere di onesti lavoratori, dice con grande doglianza il Nostro, è cambiato; dove prima c'erano ampi spazi per giocare sono sorte costruzioni di cemento, una a fianco all'altra; la gente, nello stesso quartiere, purtroppo, non si conosce più, quasi si ignora.

Emanuele Amoroso

TEMPORALE D'AUTUNNO

Mi ricordo quando, ragazzini,
all'approssimarsi di un temporale,
prima che la paura ci prendesse,
restavamo inerti sulla spiaggia
a guardare il cielo oscurarsi
con grandi nuvoloni neri
che lentamente si avvicinavano
sempre più alla riva;
mentre i gabbiani spaventati
cercavano lidi più sicuri,
il mare incalzato dalla tramontana
infrangeva i suoi cavalloni spumeggianti
e gocce come lacrime
bagnavano i nostri visi.
Dovunque le donne toglievano i panni stesi.

Al primo lampo e tuono,
come per un segnale,
impauriti, col cuore in gola,
si rincasava e nella penombra
ardeva sempre una candela votiva.
Fuori, nell'imperversare della tempesta,
s'udivano lamenti e pianti di donne
che alla Madonna dell'Altomare
invocavano il ritorno dei marinai.

MARGHERITA DI SAVOIA, 2 OTTOBRE 1984

ÄREJE DU PAJÈSE MÈJE

Quänne u timbe se fece assé pesände,
te stänche e tt' acchemmögghje l'äleme;
solamènde l'äreja frésceche du Pajèse mèje
t'aggiòuve e t'addecrejasce addavare
mèndre l'azzürre du cîle
te jègne u còure de priesce.

ARIA DEL MIO PAESE

Quando il tempo diventa pesante,
ti stanca e ti rattrista l'anima;
solo l'aria fresca del mio Paese
da sollievo e ti ritempra davvero
mentre l'azzurro del cielo
ti riempie il cuore di gioia.

Al clima freddo e alle giornate uggiose del Nord, il poeta contrappone l'azzurro del cielo e il clima mite del suo paese, situato nella vasta plaga delle saline, all'estremo confine della Daunia. Solo il venticello fresco e piacevole del suo paese, che spira dal mare e si insinua sottile attraverso le mille viuzze che tagliano l'abitato ed increspa le acque jodate nei bacini saliferi, può ritemperare il fisico e riempire il cuore di gioioso piacere; specie quando il tempo di fa più pesante e ti stringe nella sua gelida morsa.

AL MERCATO

Un festoso pullulare
di parole, occhi, risa e grida
nell'inestricabile labirinto di colori.

BRA, 18 DICEMBRE 1991

GIOCO DI NUVOLE

Disteso sulla solita spiaggia
riassaporo l'ebbrezza del gioco di nuvole
che Eolo strapazza in mille forme.
Quando l'incanto svanisce
torno nei miei pensieri
e ripercorro i miei anni
con un rimpianto che ancora
accompagna la mia vita.

SAVIGLIANO, 1 SETTEMBRE 2001



ÄNNE DÒUPE ÄNNE

Nnände a ccàsa maje
andò javetave da criatòure
sté accòum'a ttänne 'a pälme
cumbägne de tände sciùque;
mö, attesàte mbäcce o' cîle
fé vedé i ciucçaràte
ca te hjonne strütte,
acchessí m'arrecurde
tütte quände l'änne passate.

ANNO DOPO ANNO

Davanti casa mia
là dove ho abitato da bambino
c'è ancora la stessa palma,
compagna di tanti giochi;
ora, slanciata verso il cielo
mostri le tacche
che ti hanno consumato,
così mi ricordo
di tutti gli anni passati.

'A SCAMBAGNÀTE

Iòusce ca pòure jèje pörte
i figghje méje a ffé 'a scambagnàte
m'arrecörde quänne attäneme
c'a bbececlètte e nu fazzelètte
de ciambullène, tarädde e scarcidde
ce purtave o' vöschètte de l'Ofandène.
Iòusce me sèmbre ca nan ge sté cchjü
ma che nóu uagnóune cüde jèrre
u vöschètte ngandàte
andò sciuquämme chjène de prìesce.
Pöje se sciävène a vvedé i mmassarèje
e se turnave a ccàse cundénde
pe' cchéda bbélla scambagnàte.

LA SCAMPAGNATA

Oggi che anch'io porto i miei figli
in gita per la scampagnata;
mi torna in mente quando mio padre
in bici e con un fazzoletto pieno di dolcetti
ci portava al boschetto di Ofantino.
Oggi forse non esiste più
ma per noi piccoli
quello era il bosco incantato
dove vivere le nostre avventure.
La visita alle fattorie
concludeva la festa
e si ritornava a casa felici
per quell'insolita scampagnata.

DELFINI

Quando l'alba già colora il giorno,
come delfini impazziamo tra le onde.

SAVIGLIANO, 21 GENNAIO 2003

GIOCO

Una maschera di sabbia i nostri visi.
Poi di corsa a tuffarci come delfini nelle onde.

SAVIGLIANO, 21 GENNAIO 2004

DE VÍRNE

De vírne quänne 'a tramundàne
s'accumbägne o' mare nzalvaggiute
na salviàte de fridde arrezzecasce
i vvèje addesiliàte du pajèse.
Ncase ndrincetàte attürne a' vraciàre
attäneme deciave fabbullitte
ca póure jòusce ngändene i cóure nuste.

D'INVERNO

D'inverno quando la tramontana
si allea col mare impetuoso
mitraglia raffiche che rabbriviscono
le vie deserte del paese.
In casa, stretti attorno al caldo braciere,
mio padre raccontava storie
che ancora oggi incantano i cuori.

VÙLE DE RENENÈDDE

Quänne u sòule
asserenasce ancore u sguärde
assetate sòup 'a na vèchja ségge
ca me nazzecàsce
i penzîre méje all'andresätte
so' sbaliàte do vùle di renenèdde
ca feléce se sutecäscene jind'a l'äreje.
Tütte cüsse me pörte c'u penzîre
o' pajèse méje, andò guärde i rrenenèdde
ca se spécchjene jind'e bbacène chjäre du ssàle:
jaje na ngändarèje da natòure
ca priàsce stu còure méje
arravughjàte mö da' nustalgèje.

VOLO DI RONDINI

Quando il sole ancora
rasserena lo sguardo,
seduto sul vecchio dondolo
i miei pensieri improvvisamente
vengono distratti da caroselli di rondini
che felicemente si rincorrono nel cielo.
Tutto questo mi sembra di riviverlo
al mio paese dove ammiro
gli stessi voli di rondini
specchiarsi nei limpidi bacini di sale:
un incanto della natura
che rallegra questo mio cuore
velato ora di nostalgia.

U SPUSALIZEJE

U spusalizeje jaje na bbèlla fèste
che ttütte quände:
'a famigghje, i zète e i mbetàte;
ma pòure nu mbégne:
i vesteminde, i regàle, u festène;
'a càse di zète addevènde nu musàje
che fé vedé i regàle e u curràde.
Dòupe 'a mèsse
'a precessiòune di mächene
se sutecàsce mbrescìgghje
pe' i vvèje du pajèse
scettènne cumbítte.
O' festène tütte s'abbègnene.
Se cände e s'abbàlle
ca cundandézze de tütte i mbetàte.

LO SPOSALIZIO

Sposarsi è una bella festa per tutti:
la famiglia, gli sposi e gli invitati;
ma è anche un impegno:
gli abiti, i regali, il banchetto;
poi la casa degli sposi si trasforma
in un museo per far ammirare
i regali ricevuti e il corredo.
Dopo la funzione religiosa
il corteo di macchine strombazzanti
si rincorre per le vie del paese
seminando confetti di gioia.
Il pranzo è abbondante.
Si canta e si balla
per la gioia di tutti gli invitati.

SCÄZZAMURRÍDDE

Jind'a ll'ültema seràte da' stàte
quänne u grandune jèrre ammatóure
nóu uagnóune de "Pizzepagghiare"
appecciämme 'a fanòuve c'abbrustulí i grandéneje.
Mangénne se deciävene i fabbullitte aggiuuévele
o scecandóuse còume 'a störeje de Scäzzamurrídde
ca de jürne te gabbàsce e de nòtte,
ce te vàne nzünne, te pörte fertóune
ce te fáce vedè u chemòune,
sfertóune ce te fáce vedè i carevóune;
pöje ce se sténne sòup 'a pánze te làve u fiàte.

SAVIGLIANO, 10 DICEMBRE 2004

SCÄZZAMURRÍDDE

Nelle ultime sere d'estate
quando il granturco era già maturo
noi ragazzi di "Punta Pagliaia"
accendevamo il falò
per abbrustolire le pannocchie.
Mentre le sgranocchiavamo
si raccontavano storielle allegre e paurose
come quella di Scäzzamurrídde
che di giorno ti sberleffa ma di notte
in sogno porta fortuna se ti indica sterco,
sfortuna se vedi carbone;
poi se si accuccia sulla pancia ti toglie il respiro.

OMBRELLONI

La giornata estiva è rovinata dal maltempo.
Gli ombrelloni, soldatini schierati,
attendono imperterriti un raggio di sole.
L'orizzonte è nero, le onde si scagliano a raffica,
i gabbiani fuggono perché imminente sembra la battaglia.

Così allineati gli ombrelloni di foggia e colori diversi
sono ormai pronti per la sfida finale.
Improvvisamente la tempesta sfuma,
tutto si rasserena, spavaldo il bagnino li apre
regalando ai bagnanti ore ombreggiate e serene.



MARGHERITA DI SAVOIA, 11 AGOSTO 2005

U TRANE

Ammucchjàte jind'ò trane che Türene
da' staziòune de Barlette
i Salenàre partèvene
mbagnàte d'addùre
di cucuigghje, du ssàle e da' tèrre.
Cüde tüffe jind'ò trane
jèrre còume scí ngalàre,
sòule 'a sperànze l'accumbagnave.
Appezzecàte e' fenestridde
passènne p' Ofandène
guardàvene l'ülteme cartullène
de Ssalène.
U trane accòume a nna sajètte
jave strazzàte pe' sèmbe i cóure.

SAVIGLIANO, 14 FEBBRAIO 2006

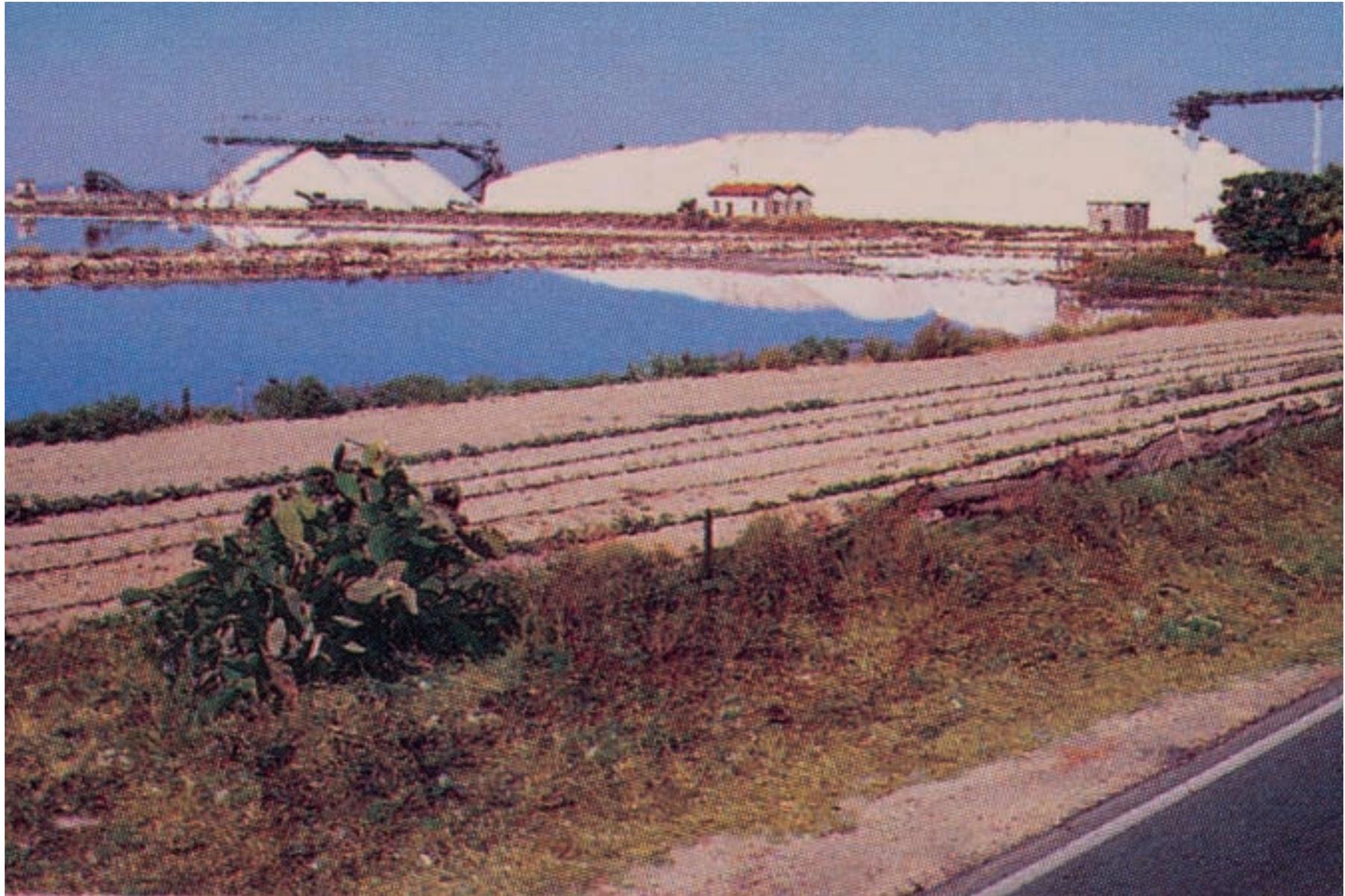
IL TRENO

Stipati nel treno per Torino
dalla stazione di Barletta
i Salinari partivano
impregnati del profumo
delle conchiglie, del sale e della terra.
Quel tuffo nel treno
era come andare in prigione,
solo la speranza li sosteneva.
Appiccicati ai finestrini
mentre si attraversava Ofantino,
restava impressa l'ultima cartolina
di Margherita di Savoia.
Il treno velocemente
ha lacerato definitivamente i cuori.



Margherita di Savoia ieri ed oggi

MARGHERITA
DI SAVOIA



Scorcio delle Saline dalla statale.



Margherita di Savoia - Villaggio dei pescatori
MARGHERITA DI SAVOIA (FG)
Villaggio dei Pescatori



Marinai sul vecchio molo di porto canale mentre "rassèttene i rràte".



"Cannelecchjàre" - Cosimo Ronzulli.



Domenico Ronzulli con il padre e zii raccolgono il pescato.



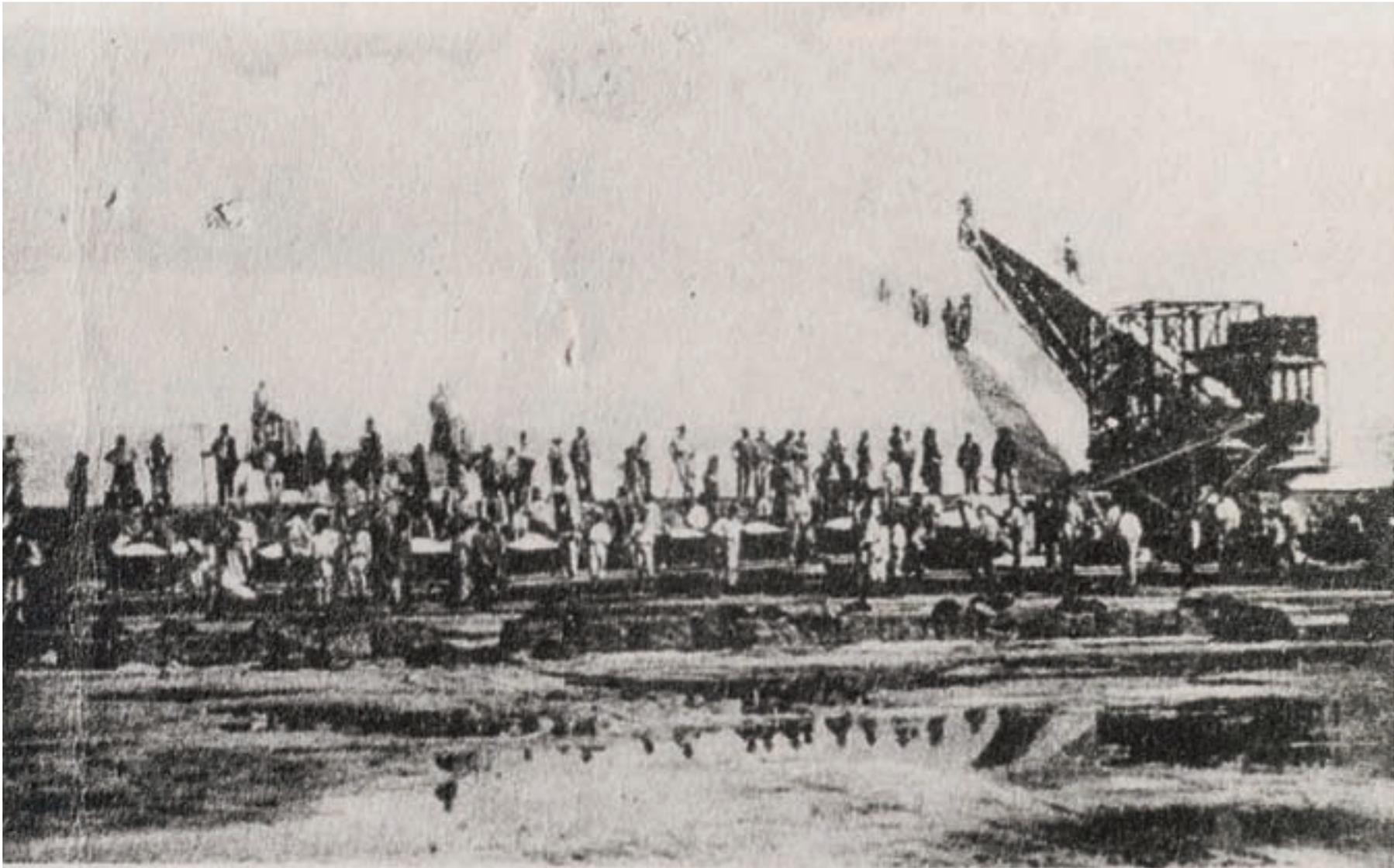
Barca al seguito della processione in onore della "Madonna dello Sterpeto".



Amoroso Raffaele, con il fratello e il figlio Giuseppe mentre rassettano le reti dopo la pesca.

MARGHERITA DI SAVOIA - Panorama vista dalla Villa - 1925





Formazione prismi a mezzo elevatore Eolo - 1925



Panorama - Ammassamento - Trasporto a Spalla



Panorama con raccolto del Sale nei bacini





Spiaggia





Le Terme



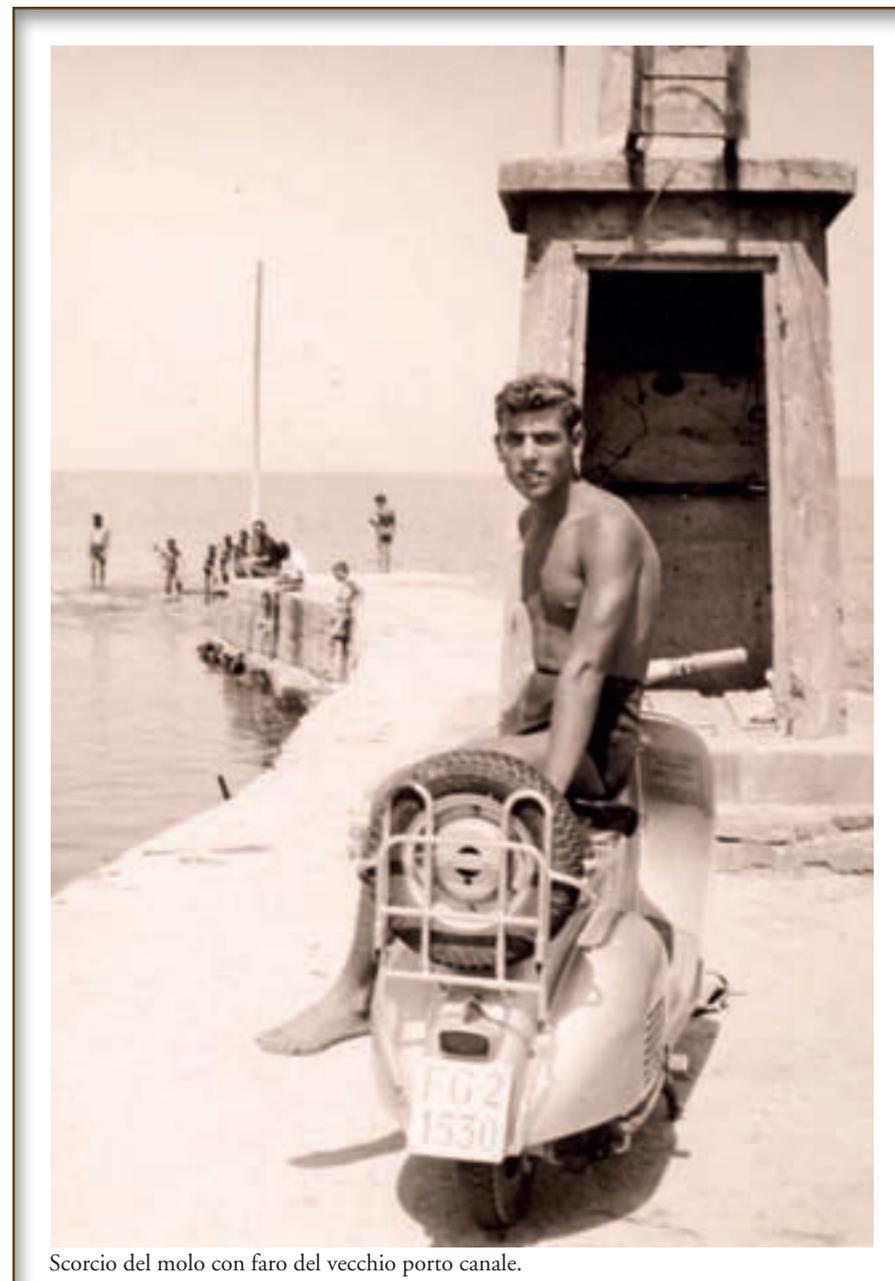
Corso Vittorio Veneto (Le Terme)



La più grande salina d'Italia e d'Europa



Barca da pesca a riva.



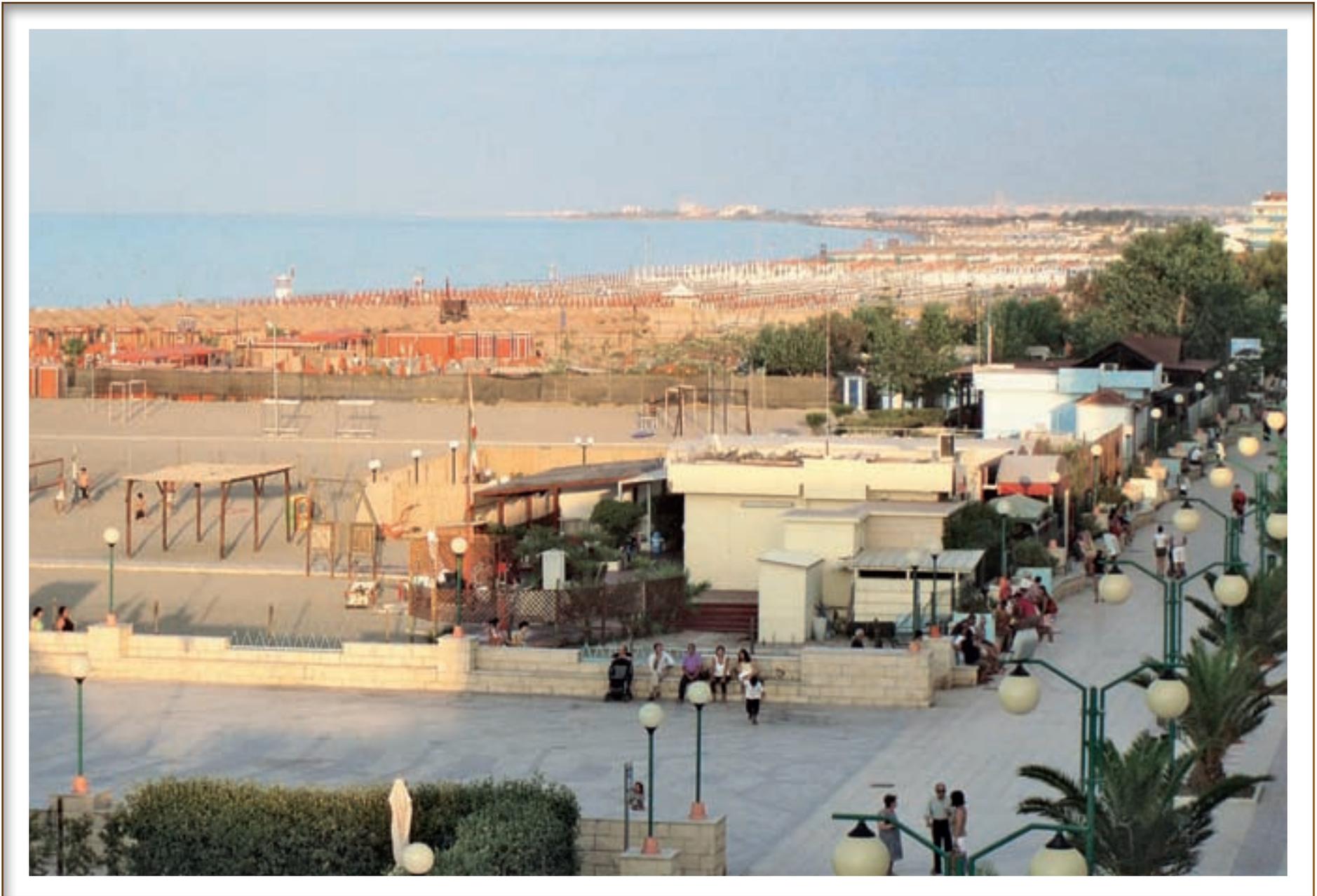
Scorcio del molo con faro del vecchio porto canale.



Tatore e Tonine



A. S. 1965/66 – Classe V[^] maschile sez. A Scuola Elementare – maestro Carlo Compare, Valentino C., Schiavulli S., Discanno F, Scommegna A., Lopez S.





Margherita di Savoia e le saline

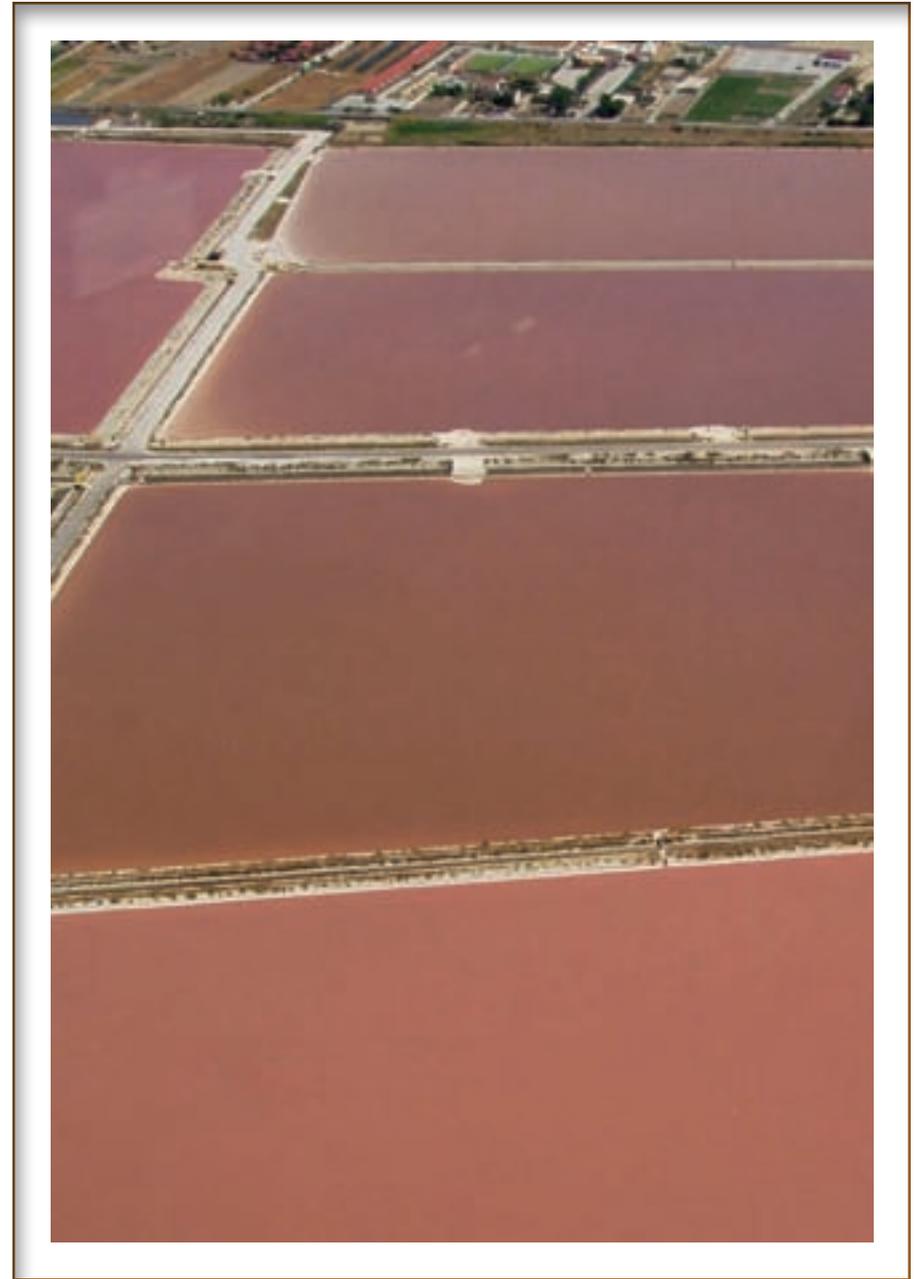
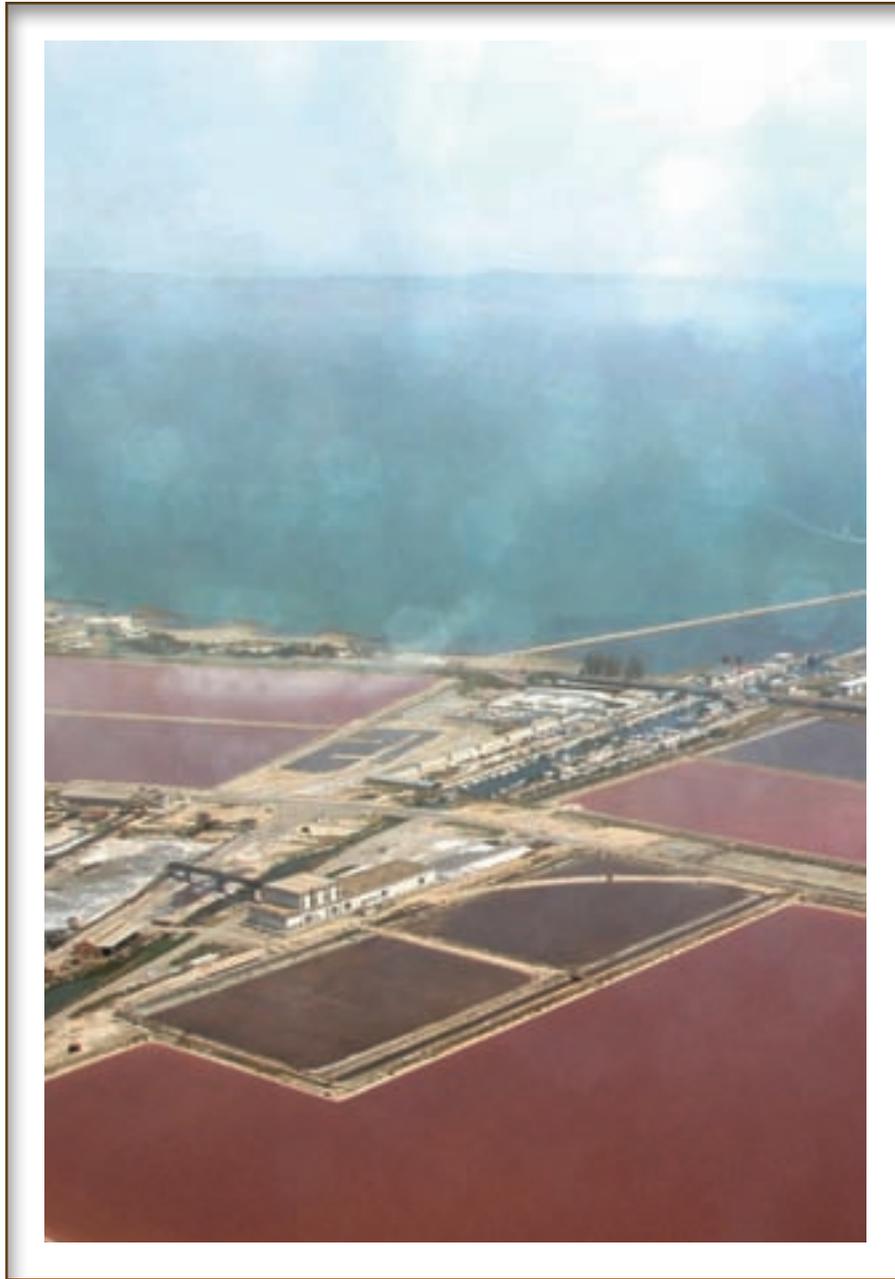
MARGHERITA
DI SAVOIA













MARGHERITA

Talvolta la malinconia sollecitava
poesie di sole, di mare e di sale.
Oggi non vedo più stormi di gabbiani
né la Margherita che ho amato.
Senza più radici non mi nutro più di quella terra,
non bevo più di quel mare,
né mi scalda più quel sole;
persino il mio quartiere non mi appartiene
né riconosco più casa mia.
Una gemma di sale, qual lacrima
scivola dai miei occhi verdi
e si dissolve quell'antica fragranza
che le mie labbra non assaporeranno mai più.



Veliero di sale - artigianato locale.



*Atelier di conchiglie
raccolte sulla battigia o nel mare antistante Margherita di Savoia*

Cözzela Rösse - Mactra Corallina.



Patepürche - Piede di Porco.



Caparròune - Cassis Saburon Murice.



Östreche - Ostrica.



Patepürche - Piede di Porco.



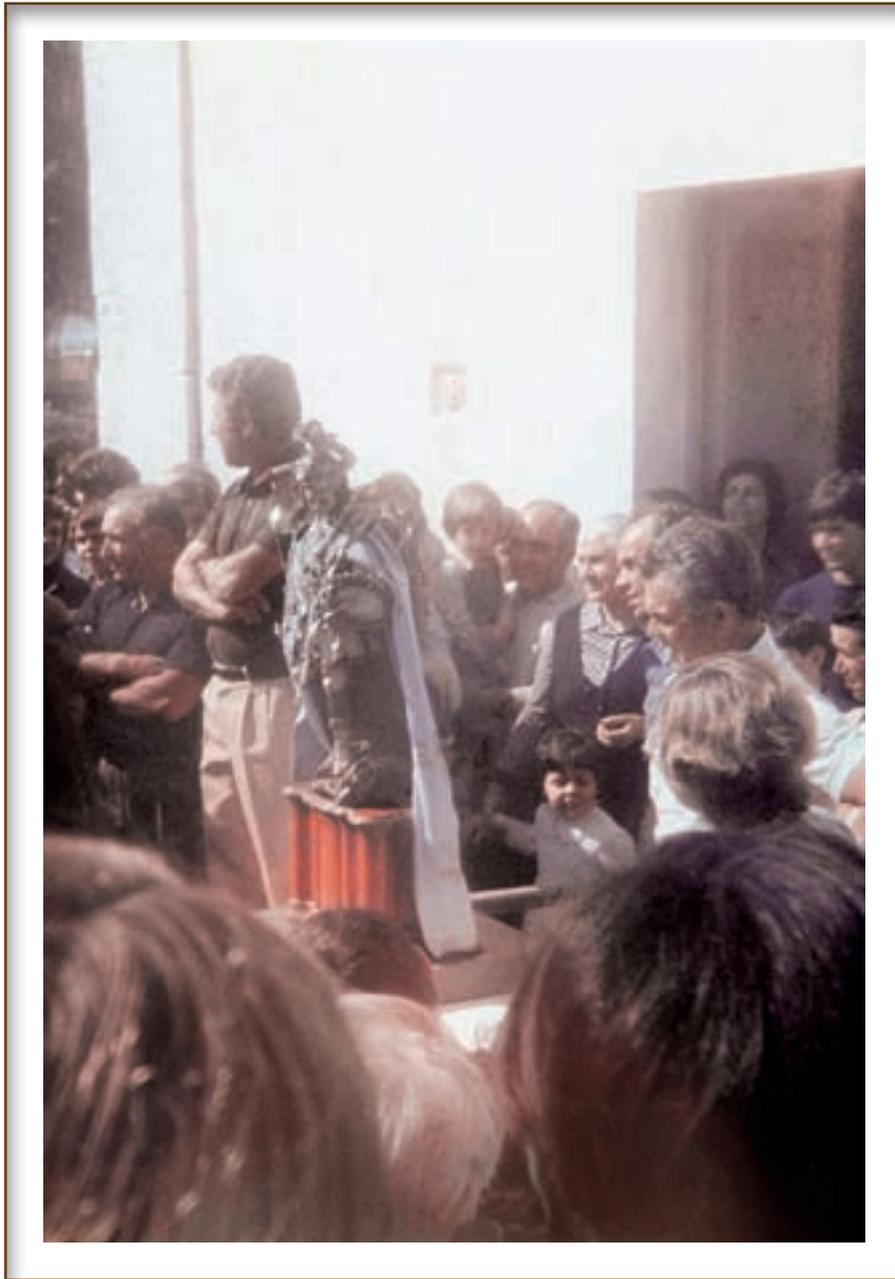
Al centro "Pinna Nobilis".

SONAGLIO DI CONCHIGLIE

Una folata impercettibile dalla marina
come un'onda si spalma per le stanze
strusciando porte, finestre, tende
e quel magico sonaglio di conchiglie;
quell'alito ora scivola sulla nostra pelle,
un vibrante tintinnio che ritma la voglia di amarci.



Sonaglio di conchiglie.

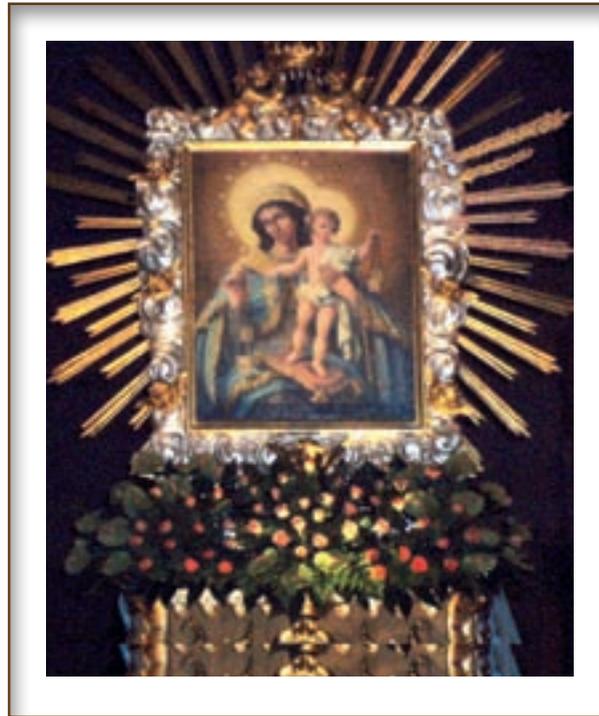
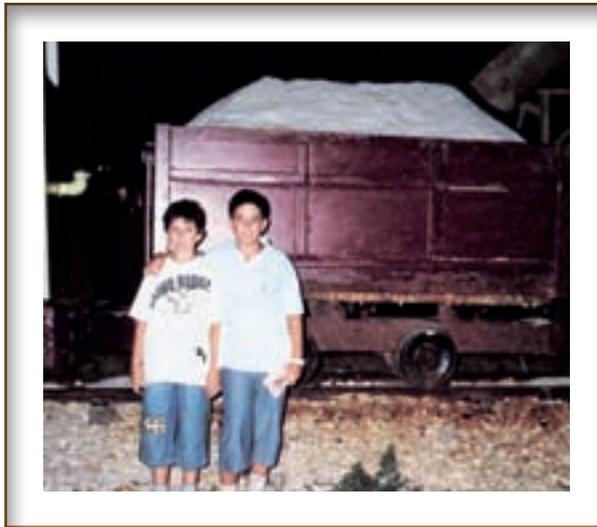


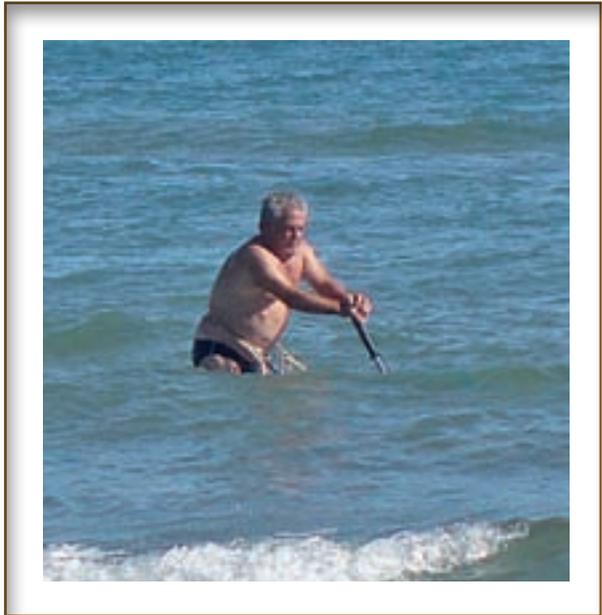
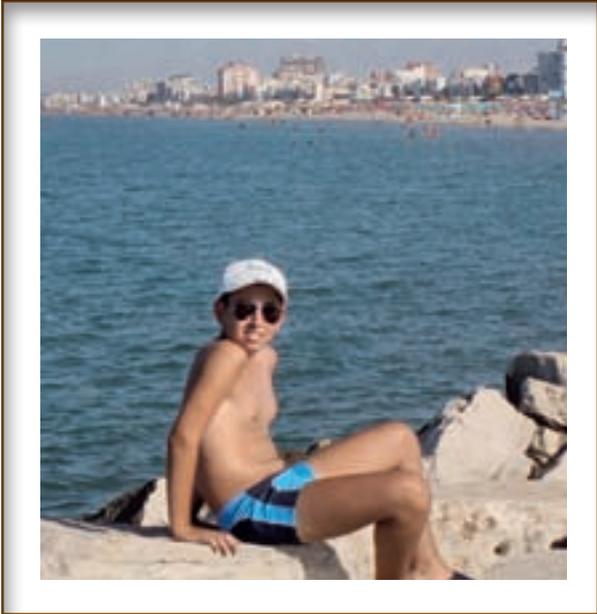
FESTA DI SAN MICHELE - TORRE PIETRA 1976

Proseguendo da Margherita di Savoia, verso nord, lungo la statale delle saline, dopo circa 11 km, si raggiunge "Torre Pietra" dove accanto alla Torre ormai abbandonata fu eretta una chiesetta dedicata al culto dell'Arcangelo "San Michele". Ogni anno a settembre i contadini di Margherita di Savoia festeggiano l'Arcangelo; dopo il rito dell'asta, la statua viene portata in processione dal contadino che si è aggiudicata l'asta. La S. Messa conclude i festeggiamenti.

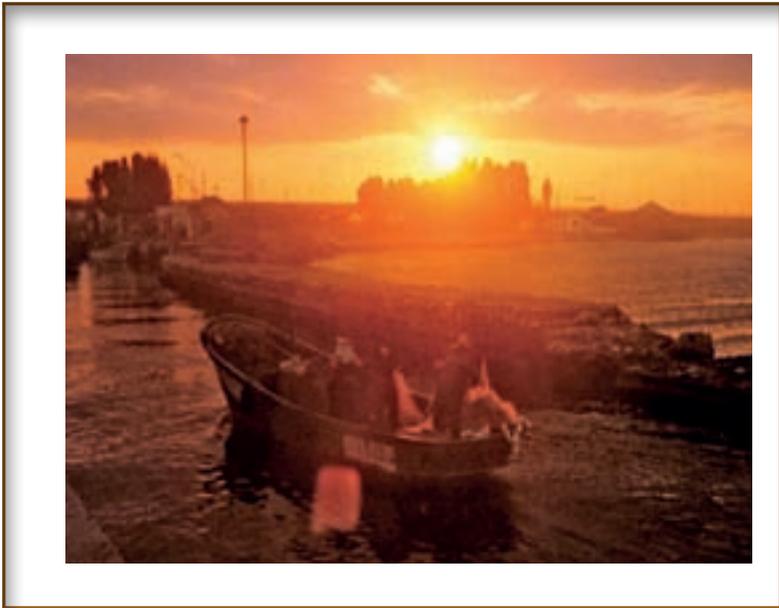












CONTRIBUTI CRITICI

Antonio Scommegna si ritaglia ormai uno spazio più ampio e definito nell'odierno paesaggio letterario nostrano. Un paesaggio talvolta inquinato da pretenziose voci poetiche. Proprio questo sfondo grigio ed inespressivo conferisce un significativo rilievo all'immediatezza del dettato, alla tenacia dei sentimenti, al nitore dell'espressione, alla profondità del sentire, di cui si sostanziano i versi del nostro poeta che non ha una vasta tematica, ma affonda le sue radici nel fertile terreno dei momenti di vita vissuta, affinati e depurati dalla fantasia.

La nostalgia del paese natìo, forzatamente abbandonato per motivi di lavoro; il vincolo tenace degli affetti familiari e, soprattutto, l'amore sono le fresche sorgenti che alimentano il limpido ruscello della lirica di Scommegna. Si tratta di una serie di sensazioni profondamente avvertite, di una gamma di sani e forti sentimenti così radicati nel suo animo che possono farcelo apparire una voce tardiva e persino anacronistica, del tutto estranea all'odierna problematica di cui s'investe la moderna poesia così detta "impegnata". Sottoposta ad una severa analisi critica, la produzione di Antonio Scommegna può, certo, rivelare qualche caduta di tono, qualche flessione prosastica del ritmo, ma nessuno potrà negare lo sfogo sincero e appassionato di un animo sensibile.

A rasserenare l'animo inquieto di Scommegna, interviene talvolta il ricordo dei familiari e degli amici lasciati nella sua Margherita di Savoia, magistralmente ritratta con una perfetta pennellata nell'iridescente sfolgorio dei suoi colori naturali:

“Una scia candida e dorata... nell'azzurro del mare”

Talaltra interviene balsamico l'amore. Un amore, però, che non è mai esaltazione dei sensi o esultanza dell'anima; ma, piuttosto, un'obliosa, malinconica rievocazione di sinuose fattezze, di volti femminili così come affiorano alla memoria dalla densa caligine del passato.

Sono queste rievocazione che movimentano e modellano le sensazioni di Antonio Scommegna e ci permettono, nello stesso tempo, di ascoltare e godere la sua limpida voce.

Gioacchino Ricco

Con vero piacere ho accolto l'omaggio dell'autore, e goduto il respiro della bianca Margherita di Savoia nei tenui versi dallo squisito sapore pugliese. Vivono e rivivono le tradizioni, la storia e le speranze della gente del Sud nel dialogo affettuoso che il poeta intesse con la natura e gli uomini e le cose che gli appartengono.

Un colloquio sereno, serrato con la sua terra, scandito da momenti nostalgici, che trova nel verso e nell'immagine la sua espressione più consona, donde una poetica bilanciata tra la riflessione e la preghiera. Le sue considerazioni l'autore le traduce pure in vernacolo, nel linguaggio della gente salinara, per sentire e sentirsi più aderente e vicino al suolo sacro delle origini.

Un volume, questo di Scommegna, di profonda meditazione e insieme di poesia partecipe ai travagli dello spirito, alle sue gioie e stupori.

Giovanni Jorio

Non ho solida confidenza con le lingue, indocili, quanto incisive dell'Italia meridionale. Devo, dunque, concedere spazio all'istinto fonetico per accostarmi alla raccolta di liriche di Antonio Scommegna: "Margherita di Savoia".

La breve indicazione, posta sulla copertina d'un libro e richiamata dal frontespizio, non è mai esclusivo frutto di scelte casuali: essa mira, per volontà dell'autore, a farne conoscere il soggetto e il contenuto. Anche il nostro non fa eccezione e, ulteriormente soccorrendoci con un inequivocabile sottotitolo, conferma la primaria impressione: condurci di verso in verso, sfiorando prismi di sale e di mare, sino all'iridescente Margherita di Savoia. Non lungi dal promontorio del Gargano, infatti, "una scia candida e dorata... nell'azzurro del mare", proprio là dove "l'onda / bizzarra e canterina / lieta rinfresca quel torpore". Il poeta avverte, più forti e più nobili, i sentimenti di affetto e d'orgoglio che, sin dalla fanciullezza, nutrì verso la natia contrada.

Antonio Scommegna, da anni saviglianese d'elezione nonché insegnante ed infaticabile operatore socioculturale, con maturo coraggio e con devozione, profonde ogni stilla d'energia per umiliare le barriere, talora reputate invalicabili, della mera quotidianità. Egli, fidando nel proprio intimo e novello filo d'Arianna (diciassette poesie risultano vergate in italiano e ventuno palpitano di salinara armonia), s'inoltra negli anfratti del tempo e, vittorioso Teseo, ne riemerge, riscoprendo le proprie radici ove "la speranza s'inghirlanda di madreperla", mentre esplode "un festoso pullulare / di parole, occhi, risa, grida / nell'inestricabile labirinto di colori".

Nell'alternanza di momenti sacri che raggiungono il loro apice *“là, nella profondità del cielo / dove si consuma in un bagliore / l'ultima preghiera”* e di attimi profani sorti *“ripensando / ai nostri biondi campi / al cielo sempre terso, / al limpido mare / al sole simile al nostro amore”* prorompe insistentemente un nome: *Margherita*.

L'acrostico d'apertura, idealmente ampliato e corroborato dalle liriche che immediatamente gli fanno eco anche nella denominazione, effonde nel lettore una precisa realtà geografica: un centro foggiano di dodicimila bracieri, dediti, parte all'estrazione e raffinazione del sale marino e parte alla pesca, nel Basso Adriatico dove, ad autunno inoltrato *“ogni cosa / riprende l'antica monotonia”*. Poi, quasi senza che ce se ne avveda *“i miei pensieri scivolano / in un turbinò che non ha tregua”*, il margheritano litorale trasfigura e assume sembianze di donna *“mentrè”*, sussurra il Poeta, *“vorrei essere io l'agognata brezza / pronta a ristorare il tuo corpo”*. Il parallelo, fra i tratti gentili d'un probabile soggetto-oggetto *“di delusi amori”* e le valenze estetiche del primigenio borgo, materializza *“occhi azzurri come il suo mare, / capelli dorati come la sua rena, / il bel seno inni di sale”* e il Nostro rileva che *“i nostri occhi s'incrociano / si dicono cose che solo i nostri cuori / conservano gelosamente”*.

Tuttavia, con un abile gioco d'incrociate dissolvenze, la chiglia dei ricordi si avventura su più perigliose rotte e, disincantato nocchiero, Antonio Scommegna mormora al cospetto dell'antico paese: *“È bello guardardi / ma i miei pensieri non hanno tregua / molti sono andati via e quanti partiranno ancora?”*. È il preludio al canto, via via più forte e limpido, elevato da chi *“quando il tempo diventa pesante / ti stanca e ti rattrista l'anima”*, rovista negli archivi delle rimembranze, ne scopre e ne restaura (amabile mansione) magnifici cimeli d'emigrante: *Pizzopagliaio*, *“il mio quartiere / era pieno di gente lavoratrice / c'era tanto spazio per giocare...”*, il sapore profetico (quasi biblico) del commiato affiorante fra le mitiche (la Grecia non è lontana) credenze della fanciullezza (*“La mattina quando ci si svegliava / c'era sempre una calzetta / sotto il cuscino e i piatti vuoti. / Erano stati i defunti? / Noi ragazzi ci credevamo”*); la purezza di una fede tramandatasi, intatta, nonostante (o in virtù di) secoli di sofferenze e di trepide attese (*“A maggio quando la primavera / già onorava la Madonna / al canto della terra / s'univano le nostre preghiere”*); il fascino di remoti, quanto diamantini, Natali, umilmente assaporati *“quando con gioia si baciava / il «bambino» di gesso”*; i mai sopiti entusiasmi primaverili (*“...canta la rondine nel ciel felice / e sul verde prato fan capolino margheritine e viole”*).

Il verso si è fatto più lungo, spontaneo e scorrevole. *“Quella nuvola di fumo che prima usciva / dal nero comignolo ora non c'è più”*, a lettura conclusa, il dolore (prima dilagante ed amaro) s'è dissolto (rarefatto almeno) nell'infinito (azzurro, o dorato, poco importa) dell'inesausta Speranza e dell'Amore.

Giovanni Galli





Apprezzate e fenestride passènne p' Ofandène guardävène l'ülteme cartullène de Ssalène - da "U trane".

CURRICULUM

Antonio Scommegna è nato a Margherita di Savoia (BT) il 21 gennaio 1955. Emigra in Piemonte e si stabilisce a Savigliano in provincia di Cuneo. Conseguito il Magistero in Scienze Religiose presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Torino con indirizzo pedagogico-didattico si dedica all'insegnamento della Religione Cattolica. Nei momenti liberi e sereni, rubati al ritmo incessante e frenetico della vita di oggi, dove impegnati a produrre materia, si dimenticano i valori dello spirito; Antonio Scommegna trova invece la soluzione delle sue problematiche nel fare poesia.

Ha già pubblicato le seguenti raccolte:

- *Sentimenti e sensazioni*, poesie, Milano, 1977;
- *Lei*, poesie, Terni, 1980;
- *Racconti per una stagione*, racconti, Livorno, 1983;
- *I miei lunghi silenzi*, poesie, Bologna, 1986;
- *Foglie d'autunno*, poesie, Genova, 1989;
- *Salinis - la terra del sale*, poesie, Savigliano, 1994;
- *I miei lunghi silenzi*, silloge, Caltanissetta, 2003;
- *Uragano*, raccolta antologica di poesie, Firenze, 2005;
- *Boomerang*, poesie, Roma, 2008.

Svolge attività sia sociali che culturali:

- Presidente della Associazione Culturale Cenacolo “Clemente Reborà” di Savigliano;
- Promotore e giudice del Premio Internazionale di Poesia e di Narrativa “Massimiliano Kolbe” Città di Savigliano;
- Impegnato nelle attività socio-culturali della Cooperativa Sociale “Chianoc” di Savigliano; ha curato la pubblicazione degli Atti dei convegni dal 1996 al 1998: “I Giovani, la Società, i Valori”, 1999, Savigliano;
- Collabora con il settimanale d'informazione politica e culturale “Il Saviglianese”.

INDICE

Presentazione	Pag.	5
Prefazione di Saverio Russo	»	7
 U MARE, U SÒULE E... L'AMÒURE	»	9
Prémavare	»	11
Margherita	»	13
Ad una majorette	»	14
Margherita di Savoia (acrostico)	»	15
Ricordi	»	16
Margherita di Savoia	»	17
Mare	»	18
D'autunno a Margherita di Savoia	»	19
Vecchio cuore del Sud	»	21
 I FFÍSTE	»	23
'A vegileje	»	25
U pèllégrenägge	»	27
'A fèste di murte	»	29

La festa dei marinai	Pag,	31
La festa del SS. Salvatore	»	32
Päsque	»	33
I spàre	»	34
'A fëste da' Madönnna Mmaculate	»	36



RECURDE	»	37
I Ssalène	»	39
L'è migrände	»	41
'A putàche	»	43
Tumasène u falegnáme	»	44
A tävele	»	45



CARTULLENE	»	47
Settembre a Margherita di Savoia	»	49
U quartiere mèje	»	50
Temporale d'autunno	»	52
Äreje du pajëse mèje	»	53

Al mercato	Pag, 55
Gioco di nuvole	» 55
Änne d'oupe ännè	» 56
'A scambagnàte	» 57
Delfini	» 58
Gioco	» 58
De vírne	» 59
Vùle de renenèdde	» 60
U spusalizeje	» 61
Scäzzamurrídde	» 62
Ombrelloni	» 63
U trane	» 64
Margherita di Savoia ieri ed oggi - Fotogallery	» 65
Contributi critici	» 104
Curriculum	» 109